

CAPIRE I GIOVANI PER AIUTARLI A CRESCERE

*(introduzione all'intervento del Cardinale Presidente
"Promuovere l'Università Cattolica, servire la Chiesa e la società")*

ALESSANDRO ROSINA

Nella sessione precedente abbiamo rivissuto il periodo delle origini dell'Istituto Toniolo, ripercorso le sue tappe storiche, richiamata la sua cruciale funzione nello sviluppo dell'Università Cattolica. Un'intuizione feconda, come si diceva, nata dalla volontà del mondo cattolico di cogliere ad alto livello le grandi sfide dell'educazione, della formazione e della conoscenza scientifica.

Rispetto al periodo della fondazione molte cose sono cambiate. La società è cambiata. I modi, i tempi e le caratteristiche dell'essere giovani e del diventare adulti sono fortemente cambiati. L'attenzione ai mutamenti sociali del presente, lo sguardo attento verso il futuro e il valore centrale assegnato alla persona, continuano però ad essere punti di riferimento fondamentali, validi ancora oggi. Anzi, forse ancor più importanti oggi. Viviamo in un secolo nel quale il capitale umano è sempre più riconosciuto come la risorsa maggiore che hanno le grandi economie avanzate, il bene primario su cui investire per continuare a crescere, per mantenere alti livelli di benessere sociale e di sviluppo. Un capitale umano che è sapere, saper fare e innovare. Che, quindi, ha alla base proprio la formazione e la valorizzazione delle nuove generazioni.

Il paradosso del nostro paese è che non solo abbiamo ridotto in questi decenni il numero di giovani (come conseguenza della denatalità con le sue implicazioni) ma abbiamo anche progressivamente ridimensionato le loro prerogative, depotenziato il loro ruolo nella società, nella vita pubblica e nel mondo del lavoro. Non li abbiamo posti nelle condizioni di veder adeguatamente valorizzate le loro energie ed intelligenze

Possono essere utili alcuni dati in proposito. L'Italia è uno dei paesi con più bassa incidenza delle classi giovanili sul totale della popolazione. I giovani 15-24enni sono pari al 10,2% (il valore più basso in Europa, dove la media è del 12,5%). Ma più ridotte sono anche le opportunità di occupazione degli under 30. In Europa, in tale fascia di età, presentano tassi di attività più bassi dei nostri solo Lituania, Bulgaria e Ungheria.

Particolarmente elevato è, poi, il numero di chi è lasciato in inoperosa attesa: i cosiddetti né né. Quelli che non studiano e né lavorano sono il 21% della classe 15-29 anni. Questo significa che oltre un giovane su quattro in Italia non è messo nelle condizioni di migliorare la propria condizione e di contribuire fattivamente alla crescita del proprio paese.

Pesano soprattutto i tempi lunghi di accesso stabile nel mondo del lavoro, che producono ricadute negative nelle scelte di costruzione del proprio percorso di vita. Ecco allora che le nuove generazioni italiane trovano più difficoltà, rispetto al passato e rispetto ai coetanei degli altri paesi, nel conquistare una propria autonomia dalla famiglia di origine e nel realizzare le condizioni per formare una propria famiglia. Il 60% dei 25-29enni vive ancora con i genitori. La percentuale di under 35 in coppia con figli è una delle più basse tra i paesi sviluppati. Ma bassa è anche la mobilità sociale. Solo il 10 per cento di chi ha un padre con titolo di studio basso arriva a laurearsi. Anche questo uno dei valori peggiori in Europa.

Senza investire sui giovani e dar loro spazio per essere pienamente attivi, la società non può crescere, diventa poco dinamica e scarsamente innovativa. E, viceversa, una società poco dinamica e scarsamente innovativa restringe gli spazi verso i giovani, diventa sempre meno in grado di valorizzare la specificità del loro capitale umano e li spinge ad andarsene o a rivedere al ribasso le loro aspettative. A lasciar sepolti gran parte dei loro talenti.

Obiettivo prioritario, quindi, per un paese che vuole tornare a crescere, in tutti i sensi, è quello di restituire ai giovani centralità. In termini di attenzione, di investimento e di aumento delle opportunità. Il progetto di costruzione di un nuovo modello di sviluppo non può che partire dai giovani, dalla loro formazione, dal preparare le nuove generazioni ad un ruolo che deve essere di attore protagonista, non certo di semplice comparsa.

Il sistema universitario può far molto in questa direzione, soprattutto attraverso una formazione solida e viva, in grado di sviluppare consapevolezza e capacità critica, ma capace soprattutto di stimolare un atteggiamento responsabile, un orientamento a dare (con intraprendenza) il proprio contributo *attivo* alla crescita del bene comune.

Abbiamo bisogno di giovani che all'uscita dell'università non siano solo preparati e consapevoli, ma anche pieni di quella fiducia in se stessi che ha come fondamento il riconoscimento dei propri talenti e la determinazione a non lasciarli sepolti sotto la sabbia ma a moltiplicarli.

Questo significa, sempre di più, anche sostegno all'innovazione, valorizzazione della particolare predisposizione delle nuove generazioni verso le nuove tecnologie e i nuovi strumenti di interazione, informazione e comunicazione.

Ma proprio perché il cambiamento è sempre più rapido e i nuovi strumenti comportano sia nuovi rischi che nuove opportunità, i giovani hanno sempre più bisogno di educatori che non interpretino in modo statico il loro ruolo, ma lo vivano in continuo rapporto dinamico con le nuove generazioni cercando di capirne esigenze e potenzialità, di riconoscerne le specificità. Tutto questo al fine di aiutare i giovani ad emergere scommettendo sulle proprie doti originali, mettendo in campo il loro ingegno, con passione e determinazione. Ma anche sostenendoli nella loro capacità di pensare fuori da schemi precostituiti, di cercare nuove strade e proporre soluzioni inedite.

Aiutare i giovani nella loro specificità e originalità implica anche una crescente attenzione alla diversità come ricchezza. Una sensibilità, anche questa, da sempre presente nel dna della cultura cattolica. Promuovere la diversità come ricchezza e non lasciare che diventi fonte di disuguaglianza è un compito cruciale che si dovrà sempre più assumere il sistema

educativo. Questo vale ancor di più in una società che diventa sempre di più multi-etnica, ma che vuole essere anche inclusiva.

Di nuovo i numeri ci possono aiutarci a capire la forza del cambiamento in atto. La Lombardia è la prima regione per numero di residenti stranieri (oltre un milione). Le scuole lombarde contengono un quarto di tutti gli studenti stranieri d'Italia: la loro incidenza sul totale degli alunni è quasi doppia rispetto alla media nazionale (12,5%). A Milano un nuovo nato su tre ha almeno un genitore straniero. La maggior concentrazione dei figli di immigrati si trova nelle scuole primarie e secondarie, ma nei prossimi anni è destinato a crescere sempre di più il loro accesso all'Università.

Anche questa è una sfida cruciale, sotto molti aspetti inedita per la società italiana, che pone domande centrali per la crescita sociale e lo sviluppo. Dalle risposte che sapremo dare dipende la qualità del benessere di tutti.

A 90 anni dalla nascita dell'Istituto Toniolo le grandi sfide per l'educazione dei giovani e per la promozione del loro ruolo attivo nella società, quindi, non mancano.

Le riflessioni del Presidente del Toniolo, sua Eminenza Cardinal Dionigi Tettamanzi, sulla *mission* dell'Istituto e dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, rinnovano l'ambizione del nostro Ateneo nel continuare ad essere un punto di riferimento sui grandi temi del nostro tempo. Capace di contribuire ad alto livello e con lungimiranza "alla crescita dei giovani e alla testimonianza e al servizio dei cristiani nella società".